

Adolescenti nella steppa

Nei racconti del kirghiso Cinghiz Ajmatov le iniziazioni e i miti che affondano le proprie radici in un materiale etnico poco conosciuto - Alla ricerca di un'etica assoluta

CINGHIZ AJMATOV, le prime cicogne, traduzione di Di Paola e Leone, Mursia, pp. 208, L. 7.500.

Ormai da oltre un decennio Cinghiz Ajmatov è tra i più letti e più popolari autori dell'URSS: una condizione abbastanza in solita, si direbbe, per uno scrittore, come lui, assiduo e perciò «eccentrico» rispetto alla tradizione della letteratura russa. Ajmatov è, infatti, come si sa, di nazionalità kirghisa e scrive appunto in questa lingua forse ancora povera di tradizioni letterarie, ma ricchissima di un folclore che le generazioni si sono

tramandato per secoli sotto forma di proverbi, fiabe, canzoni e poemi eroici portati dalla viva voce dei «raccontatori», i cosiddetti *akyni*. Egli stesso cura personalmente le tradizioni dei suoi racconti in russo.

Come del resto gli altri scrittori kirghisi di oggi (Tugelbaj Sydybekov, Aata Takbaev e Temir-Kul Umetaliev), Ajmatov si serve di questo immenso e straordinariamente suggestivo materiale etnico che ci riporta all'infanzia spirituale della nazione kirghisa e che fa da ponte di collegamento tra il suo passato

e il suo futuro, per esprimere nel quadro della letteratura sovietica un suo originale messaggio: oltre passando i limiti di una coscienza soltanto socio-politica Ajmatov punta su una tematica di «etica assoluta» e in particolare sulla conquista e difesa di quei margini di libertà interiore che possono consentire all'individuo di vivere e attivare *Uomo* (un motivo, questo, che è ben presente nella grande letteratura russa).

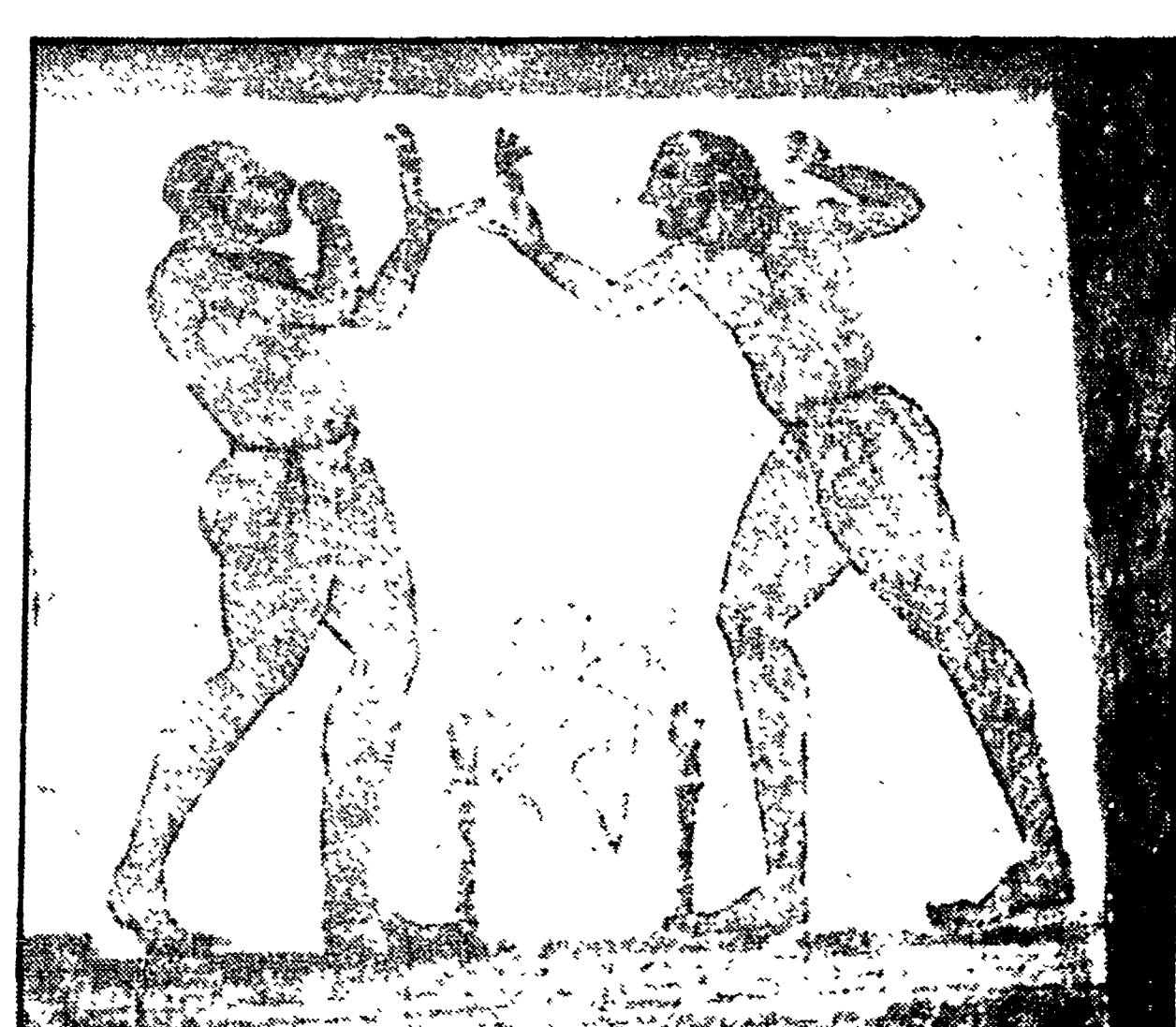
Come nei suoi precedenti romanzi brevi (*Addio Gulzary*, *Dzamila*, *La nave bianca*, apparsi presso l'editore Mursia nel 1975), an-

che nei due compresi nel nuovo volume pubblicato presso lo stesso editore in una poetica traduzione di Di Paola e Leone (*Le prime cicogne e il cane pezzato che correva lungo la riva del mare*) Ajmatov affida il ruolo di protagonisti a degli adolescenti, ossia a personaggi che per la prima volta «entrano nella primordiale alle foci del fiume Amur» per la prima volta viene ammesso a una spedizione di caccia marina del suo clan familiare. Partono in quattro: il nonno Organ, il padre e il fratello del padre di Kirisk e Kirisk stesso. Scampati per miracolo a una furiosa tempesta, i quattro si ritrovano nella loro piccola imbarcazione immersi nella nebbia, con pochissimi viventi e appena un'ottava di acqua. E' in questa situazione che i tre cacciatori adulti decidono, ognuno in cuor suo e per una tacita legge, di sacrificare la propria vita nella speranza di poter salvare quella di Kirisk. Così nella notte, mentre gli altri dormono stremati, sarà il vecchio Organ a lasciarsi cadere in mare: nella notte seguente il suo esempio sarà seguito dallo zio del ragazzo. E nella terza notte, dopo che Kirisk sconvolto da queste sparizioni avrà lottato invano contro il sonno per vigilare sul padre, sarà infine que st'ultimo a sacrificarsi lasciando il figlio alla salvezza, ma anche alla solitudine davanti alla vita.

Altra iniziazione è, nel *Cane pezzato*, quella del ragazzo Kirisk che (la vicenda da non è più ambientata in Kirghisia, ma tra i nivchi, una popolazione dall'econo-

mia primordiale alle foci del fiume Amur) per la prima volta viene ammesso a una spedizione di caccia marina del suo clan familiare. Partono in quattro: il nonno Organ, il padre e il fratello del padre di Kirisk e Kirisk stesso. Scampati per miracolo a una furiosa tempesta, i quattro si ritrovano nella loro piccola imbarcazione immersi nella nebbia, con pochissimi viventi e appena un'ottava di acqua. E' in questa situazione che i tre cacciatori adulti decidono, ognuno in cuor suo e per una tacita legge, di sacrificare la propria vita nella speranza di poter salvare quella di Kirisk. Così nella notte, mentre gli altri dormono stremati, sarà il vecchio Organ a lasciarsi cadere in mare: nella notte seguente il suo esempio sarà seguito dallo zio del ragazzo. E nella terza notte, dopo che Kirisk sconvolto da queste sparizioni avrà lottato invano contro il sonno per vigilare sul padre, sarà infine que st'ultimo a sacrificarsi lasciando il figlio alla salvezza, ma anche alla solitudine davanti alla vita.

Giovanna Spender



Un affresco, scoperto nella necropoli di Tarquinia, che ritrae un combattimento di pugilato nelle antiche Olimpiadi

Novità

M. I. FINLEY e H. W. PLEKET - *I giochi olimpici*

Un milleenario di giochi olimpici dell'antichità rievocati nei loro molteplici aspetti che permettono di stabilire un confronto fra le Olimpiadi attuali. (Editori Riuniti, pp. 126, L. 3.600)

EDITH ATKIN e ESTELLE RUBIN - *Padre part-time*

Due psicoterapeuti affrontano i problemi delle coppie separate con particolare attenzione alla situazione in cui viene a trovarsi il padre «part-time». (Mazzotta, pp. 215, L. 6.500)

CARLO RANGEL - *Dal buon selvaggio al buon rivoluzionario*

Un saggio sulla civiltà latino-americana che esplora il divario fra la società così com'è e come si è fatta nella storia e l'immagine che essa tende a darsi di sé. (Comunita, pp. 358, L. 10.000)

PIERO ARLORIO - *Le sregole del gioco*

Una vastissima messa di materiali per una riflessione sugli adolescenti da questa raccolta di racconti, dialoghi, osservazioni, temi, invenzioni in cui bambini e bambine «fanno a pezzi» il mondo adulto. (Feltrinelli, pp. 165, L. 3.800)

ALBERTO OLIVERIO - *Come nasce un conformista*

Un saggio sulla personalità conformistica nel mondo moderno e sui fattori sociali che la determinerebbero. (Editori Riuniti, pp. 161, L. 3.600)

HANS MAGNUS ENZENSBERGER - *La fine del Titanic*

Un moderno poema sulla catastrofe del Titanic con cui naufragia anche il mito di un'epoca che credeva nel progresso. (Einaudi, pp. 200, L. 8.000)

Tante idee per una scuola nuova

La ricerca di Livolsi, Poli e Schizzerotto conferma la vitalità del dibattito sulla riforma del nostro ordinamento scolastico - L'apertura verso la realtà sociale - L'apprendimento come ricerca

M. LIVOLSI, R. PORRO, A. SCHIZZEROTTO, *Per una nuova scuola dell'obbligo*, Il Mulino, pp. 278, L. 8.000.

Per una nuova scuola dell'obbligo è uno dei libri più completi fra quanti ne sono stati scritti negli ultimi tempi sulla scuola di base: uno studio che, attraverso una impostazione sociologica, pedagogica e didattica, prospetta una soluzione globale ai problemi del primo settore dell'istruzione. Gli autori iniziano descrivendo lo stato attuale della scuola mettendone in rilievo alcuni fondamentali difetti, tra cui il marcato coordinamento fra elementare e media, le inadeguate conoscenze pedagogiche e l'inadeguata preparazione professionale negli insegnanti, i contenuti insufficienti o superati.

Ma le critiche alla scuola comportano anche critiche — fatti i debiti distinguono — alle forze politiche. Mentre — è la tesi del libro — la pedagogia presenta proposte che possono essere considerate unitariamente e hanno comunque molti punti in comune (uguaglianza delle opportunità educative, scuola che favorisce il pieno sviluppo delle potenzialità individuali e sociali degli allievi, tempo pieno), la legislazione è stata parziale, settoriale, «a pioggia»: si è ri-

chiamata così l'attenzione sui problemi anziché prospettarne le soluzioni, si sono indicate le novità da introdurre ma non i mezzi necessari alla loro attuazione. Una seconda parte del lavoro di Livolsi, Porro e Schizzerotto è dedicata all'analisi di alcune esperienze di tempo pieno, scuola integrata, tempo lungo, arricchita da considerazioni sull'antico tema della selezione palese (bocciamate e abbandoni) e occulta (emarginazione) che mettono in relazione le esperienze innovative e i risultati in termini di selezione. Secondo questa analisi, i fenomeni di emarginazione tendono a contrarsi quantitativamente se passiamo da una organizzazione educativa tradizionale ad una in-

novativa».

Ecco allora il serrato esame critico della partecipazione accompagnato da una proposta di risistemazione della gestione scolastica. Infine la parte forse più notevole, la proposta cioè di riorganizzazione della scuola di base, costruita indicando prima tutti gli obiettivi educativi e le finalità (corridore al pieno possesso delle capacità espressive e comunicative, fornire le «capacità di intervento sul mondo naturale, materiale e tecnico, culturale e sociale», mettere l'allievo in grado di «entrare in rapporti costruttivi con i propri

simili». In sostanza, «formare personalità libere e autonome, in grado di diventare parti attive della società in cui vivono, portate a riflettere criticamente sui fini che essa persegue e sul modo in cui è organizzata, e capaci di contribuire, cooperando con gli altri, al suo miglioramento».

Si indica così come indispensabile l'«apertura» della scuola sulla «realtà sociale esterna», il ricorso ad approcci diversi e «percorsi di apprendimento differenziati» secondo le condizioni di partenza degli alunni per realizzare l'uguaglianza come punto d'arrivo: la rottura della «fittizia unità della classe» da sostituire con «gruppi di studio e di ricerca»; l'apprendimento come ricerca, che comporta «la ristrutturazione delle attuali materie e l'abolizione delle rigide separazioni e gerarchie attualmente esistenti tra esse»; l'introduzione di una pluralità di insegnamenti e l'accesso alla scuola di competenti non insegnanti di professione.

C'è infine un progetto di programma didattico, del quale si indicano le corrispondenze e le differenze rispetto agli attuali programmi elementari e medi. Gli schemi d'orario sono tre: tempo pieno (36-40 ore); scuola integrata (30-34 ore); tempo «normale». Gli autori ritengono preferibile l'integrazione, che consentirebbe

una maggior partecipazione della comunità alla vita della scuola, almeno dove la comunità è in grado di produrre stimoli culturali adeguati.

Alcune osservazioni. La prima è che «il tempo pieno, nonostante tutte le critiche che si possono rivolgere al modo in cui è stato attuato finora, nelle attuali condizioni culturali e sociali, è lo strumento decisivo — in una scuola che si rinnova — per tentare un progetto di avanzamento culturale per tutti i ragazzi: di certo deve essere concepito e impostato in modo tale che la «comunità» possa essere attiva, partecipe della vita scolastica».

E poi riscontrabile una certa carenza di rinvii bibliografici. Un'elaborazione per molti aspetti simile a quella contenuta nel volume, specie nella parte pedagogico-didattica, si trova in altri testi, per esempio nelle annate di *Riforma della scuola*: segno che un reale movimento d'idea esiste, che c'è un'analisi capace di confluire in prese di posizione unitarie. Le proposte di legge del PCI sui contenuti della scuola elementare e sul tempo pieno presentate nei giorni scorsi alla Camera ne sono una conferma.

Giorgio Bini

Riviste: come sopravvivere

Discussi a Milano i problemi di un importante settore editoriale - La strozzatura della distribuzione

Sono tante decine centinaia delle più «vecchie» e «affamate», come «Critica marxista», «Aut-aut», «Problemi del socialismo», «Riforma della scuola», «Saperre», a quelle neonate come «Musica/realta» e «Pace e guerra», riviste di ricerca che vivono grazie all'impegno spesso volontario dei redattori e non cercano solo di occupare una fetta più o meno grande di mercato. Un'impressione di rinnovata vitalità dunque, anche ad un'analisi più attenta, lascia il campo non poche preoccupazioni per la sorte di buona parte di queste iniziative. Ne hanno parlato l'altra sera a Milano Mario Spinella, Omar Calabrese, Gianfranco Fiorotto, Enrico Guazzoni e altri ancora, tra cui Primo Moroni e Umberto Melotti, tutti impegnati a deci-

fare e offrire elementi di conoscenza sul problema. L'occasione era fornita dalla inaugurazione nei locali dell'Umanitaria a Milano di un centro dell'ARCI per la consultazione e la vendita di circa 250 riviste, con un programma stimolante: quello di stabilire, con diritti di pubblicazione, confronti e varie iniziative, un rapporto non episodico, ma intelligenza, a lavori avviati dal giornale superpotere, il *Libro del Banco* della *Stampa*. Il centro di distribuzione imputa la grande distribuzione, con accuse precise. Ecco:

Spinella (*Piccolo Hans*): «Le riviste non ostacolano la nostra rivista finché l'editore non ha almeno sette pubblicazioni da spedire in più, per non far perdere i diritti di diffusione che di questo passo possono portare alla scomparsa di molte pubblicazioni».

«Allora, assodata anche una crisi delle esperienze poste-

riarie, come questo problema non è affrontabile restando allo Hegel politico, e richiede che si allarghi l'indagine all'interno del suo sistema filosofico.

Andrea Alois

Centri come questo dell'ARCI sono una sfida indubbiamente positiva e l'esperienza di altre aggregazioni sul territorio, come il centro culturale militare di piazza Albergo, hanno risultato lusinghiero e possono riuscire ad aggredire un pubblico tradizionalmente fluttuante. Però da sole non sono sufficienti. Di qui una serie di proposte: «La legge delle cooperative dovrebbe costituire una rete distributiva nazionale» (Spinella); «occorre sfruttare meglio la potenzialità degli 11 mila centri ARCI italiani» (Calabrese); «le riviste, se vogliono associarsi in "pool" legati a un editore affidarsi a più alla vendita militante» (Fiorotto).

Claudia Mancina

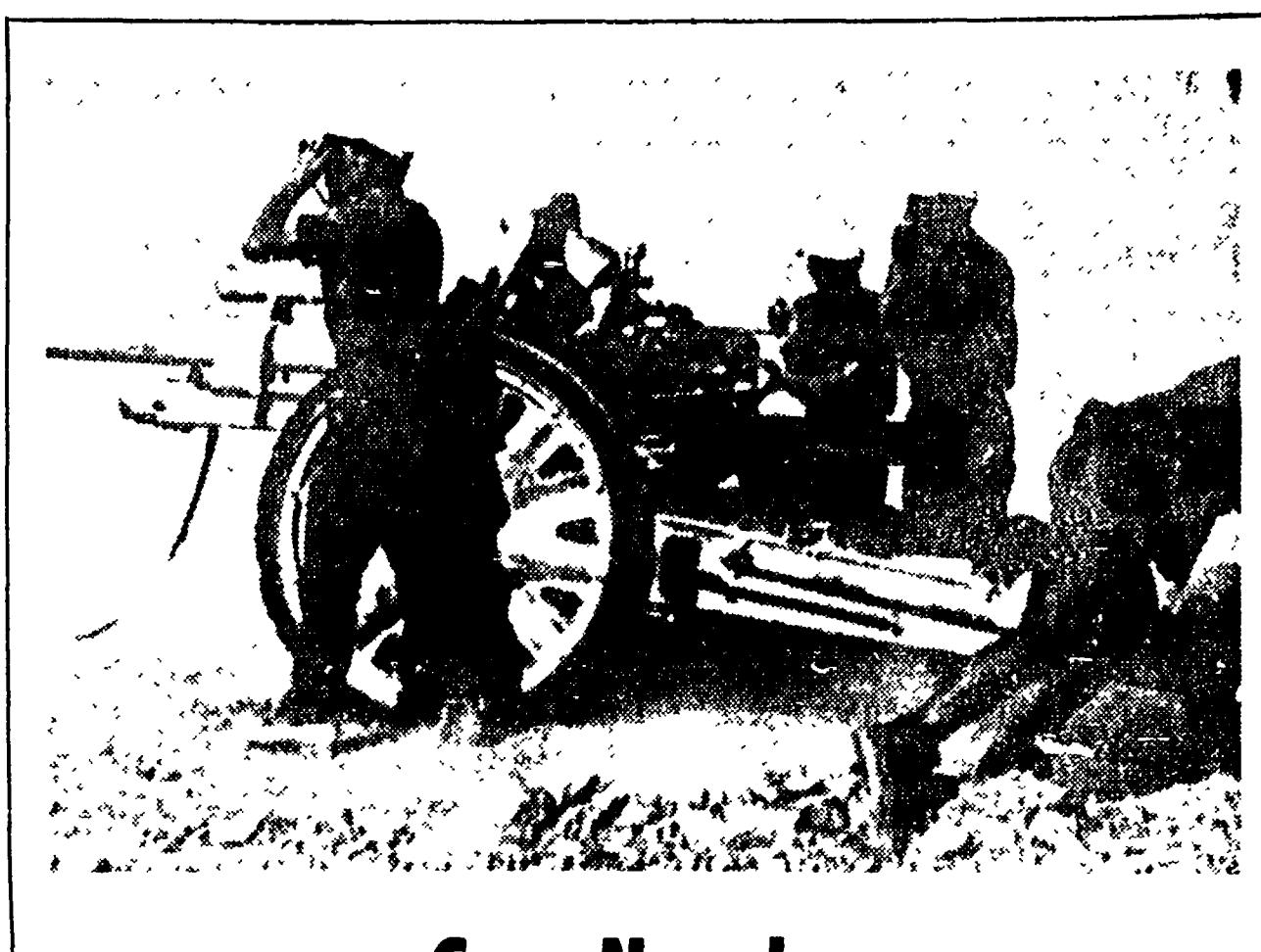
frare e offrire spazi rilevanti, oltre che un grosso lavoro. Ma non basta. In assenza di un lavoro promozionale, le pubblicazioni restano in librerie pochi giorni, in scarse copie, senza numeri arretrati, con nessun rispetto del «tempo di vita» proprio di una rivista.

«Le riviste non ostacolano la nostra rivista finché l'editore non ha almeno sette pubblicazioni da spedire in più, per non far perdere i diritti di diffusione che di questo passo possono portare alla scomparsa di molte pubblicazioni».

«Allora, assodata anche una crisi delle esperienze poste-

riarie, come questo problema non è affrontabile restando allo Hegel politico, e richiede che si allarghi l'indagine all'interno del suo sistema filosofico.

Claudia Mancina



Caro Napoleone qui ti sbagli

ALBERTO SANTONI, *Storia generale della guerra in Asia e nel Pacifico (1937-1945)*, 3 voll. STEM Mucci, pp. 1.176 lire 30.000.

RENATO VERRA, *Oprazione Badr. Il quanto conflitto arabo-israeliano*, STEM Mucci, pp. 698 lire 15.000.

«Mi chiedo quale strada si possa trovare per tornare ad intervenire nella vita degli uomini: se così confidava a Schelling, nel 1800, quello che oggi appare come il filosofo spettacolare per eccellenza, mostrando invece dotato di una tensione verso la trasformazione, di una fiducia nella capacità del pensiero di produrre effetti pratici, non degne di una tradizione illuministico-rivoluzionaria.

«Una volta rivoluzionato il regno delle rappresentazioni, la realtà non è in grado di re-istergeli», dirà più tardi. Quel dunque è il segreto dello *Hegel politico*, oggetto di interpretazioni opposte e di dibattiti ormai secolari, che tuttavia periodicamente ritornano? In anni recenti questo «segreto» è stato indicato come una vera e propria duplicità di discorso, come la presenza celata di uno Hegel diverso, esoterico (per ragioni di curiosità o di pavidità personale), dietro le lettere che tuttavia periodicamente ritornano?

«È stato indicato come uno Hegel politico, il quale si può riconoscere nel suo uso di modelli, come la concezione di soldati che maneggiano il soldato che maneggia il soldato che maneggia il soldato, per servire il modello del wargame, e quindi la coscienza a posto. Il tocco finale è dato però dalle ricerche fatte dai giocatori più appassionati per documentarsi su ogni aspetto tecnico della battaglia o della guerra che vogliono ricevere.

I lavori di Santoni e Verra non sono nulli per servire il modello del wargame, eppure in questo ambito, prima che in altri, che possono trovare spazio, la guerra nippo-americana è una miniera di notizie riguardanti i suspetti militari dello scontro tra due imperialismi, dove vince chi ha fatto meglio economia e guerra.

Basta seguire certi articoli dei maggiori settimanali per accorgersi che una nuova moda, il wargame, è stata introdotta in Italia.

Oggi il wargame (gioco di guerra simulata) significa, in termini economici, una serie di prodotti che partono dai modelli per esempio, a Gramsci, che vi fece ricorso nel suo sforzo di disegnare una categoria di società civile diversa da quella di Marx — può essere interpretata come effetto di un campo di tensioni specifiche, storiche, che ne modellano l'insieme, contradditorio e ne spiegano i paradoxi.

Ci comporta però l'esigenza di uscire dal rituale di fronte a Hegel, per ricordare il suo realismo, il suo aggettivo di «confronto», il suo «tempo di fronte».

Il lavoro di Santoni e Verra non sono nulli per servire il modello del wargame, eppure in questo ambito, prima che in altri, che possono trovare spazio, la guerra nippo-americana è una miniera di notizie riguardanti i suspetti militari dello scontro tra due imperialismi, dove vince chi ha fatto meglio economia e guerra.

La produzione in serie

vengono considerate un utile ausilio didattico dall'esercito americano. E' questo oscillare tra gioco e realtà che spiega sia le giustificazioni di difendere i non giocatori, sia le differenze di appassionati. E proprio l'aspetto di guerra, alla ressa, passata dalla guerra del Kippur, descrive con le voci dei protagonisti le fasi degli scontri e dà un affresco realistico della guerra moderna, dove il consumo di armi è tale che pochissimi sono gli Stati capaci di fare la guerra da soli, senza rifornimenti delle superpotenze.

Le due opere sono tipiche